



INSIEME PER...

GIORNALINO MENSILE DEL CENTRO SOCIALE ANZIANI DI CELLERE – AGOSTO 2018
COMUNE DI CELLERE TEL. 0761/451791 SITO INTERNET: www.comune.cellere.vt.it
Indirizzo e-mail: centroanzianicellere@gmail.com

Ipocrisia

In quante occasioni nella nostra vita, abbiamo a che fare con persone false e ipocrite?

Probabilmente più di quanto pensiamo. Ma attenzione: la capacità di mascherare quello che proviamo davvero, per mostrare quello che è più conveniente, forse fa parte della natura umana, e chiunque di noi, presto o tardi, vi rincorre.

L'ipocrisia ha un ruolo distruttivo nelle nostre relazioni, le dissolve e distrugge la personalità di chi la subisce. Ipocrisia sottile, celata, in cui si cade senza accorgersene.

Ipocrisia è quell'atteggiamento per il quale una persona, per ottenere approvazione o onori, assume esternamente un modo di pensare o di agire apparentemente onesto, ma internamente, "sotto sotto", come si suol dire, l'intenzione è cattiva, ingannevole e dannosa nei confronti degli altri.

È una forma di finzione o simulazione, che si propone di ottenere un successo. L'ipocrita dimostra una spavalda allegria e sicurezza, con delle battute ad effetto e spesso fuori luogo.

L'ipocrisia è per essenza un vizio nascosto, come un cancro che non dà segni della sua esistenza, ma è un vizio grave e proprio perché proviene dall'intimo del cuore, mentre i fatti esterni sembrano buoni.

Forse, leggendo queste poche righe, qualcuno di voi si chiederà se sono rivolte a qualche persona. Assolutamente no. Sono considerazioni che stando nell'ambito sociale vengono, diciamo, spontanee.

Un mio comandante di gruppo, alla fine di ogni riunione diceva sempre: "Ognuno di voi prenda, di quello che ho detto, ciò che gli compete".

Tutti, a nostro modo, siamo stati ipocriti nella nostra vita: a volte per educazione, a volte per paura e istinto di sopravvivenza, a volte per un sentimento di smarrimento, a volte perché non sapevamo cosa dire.

Vorrei concludere con una frase di Oscar Wilde: "Non siamo mai così poco liberi come quando tentiamo di recitare".

Pino Olimpieri

La prima guerra mondiale

(2[^] parte) diario di un generale

Siamo sul (Marmolada), in pieno inverno e, precisamente a (Punta di Mezzo 2890 m.), una roccia immane, con molte punte aguzze, piantata a perpendicolo sui ghiacciai. Si direbbe un gigantesco abbozzo di un tempio gotico. Ivi deve rimanere, giorno e notte, un plotone, al comando di un Ufficiale subalterno. Sembra d'essere al Polo Nord. Tutti indossano indumenti di lana e pellicce, calzano guanti e stivaloni con soprascarpe; ma il freddo è così intenso specie di notte, che l'Ufficiale è costretto a far ballare (è la parola) i Soldati, sulle punte dei piedi, sostenendoli e sollevandoli sotto le ascelle, appena danno segno di sonnolenza; preoccupante indizio questo, di incipiente assideramento. A tutto ciò è d'aggiungere le continue molestie nemiche del vicino (posto) austriaco, che producono spesso dolorose perdite. Pure nessuno si lamenta; nessuno a malgrado del gravissimo disagio, chiede di essere sostituito, e chi per ferita o congelamento, deve lasciare il posto, se ne allontana con sincero rimpianto. E' questo lo spirito di sacrificio che caratterizza il Soldato Italiano!

Alle (Rocce Nord 2550 m.) avevamo un posto di osservazione comandato da un Ufficiale subalterno.

Un <cecchino> (così venivano chiamati quegli implacabili tiratori nemici, isolati, i quali annidati sicuramente fra le rocce, accoppiavano quanti venivano a passare sotto il tiro dei loro infallibile fucile) un cecchino, dico, molestava in modo pericoloso gli uomini del nostro <posto> e, spesso uccideva o feriva coloro che alle <<Rocce Nord>> dovevano necessariamente per servizio. Ad un nostro Maresciallo, ottimo tiratore, ordinai di appostarsi in agguato e di non ripresentarsi a me, se non con la certa notizia di avere ucciso l'insidioso nemico. Passò qualche giorno di vana attesa ma, un bel mattino (per il Maresciallo s'intende) non si sa come, quella canaglia d'un Tirolese (si seppe poi che era Ufficiale), dopo aver sparato il solito colpo traditore, commise l'imprudenza di sporgersi, per un istante, dal suo sicuro nascondiglio, per accertarsi dell'effetto del colpo. Allora il Maresciallo pronto, fece fuoco e finalmente, il <cecchino> pericoloso, colpito sul fianco cadde per non più rialzarsi. La perdita di quell'ottimo tiratore, irritò talmente il nemico che, nel pomeriggio stesso, bombardò le <Rocce Nord> demolendo completamente la nostra trincea frontale. Ricordo a titolo d'onore, che una delle nostre vedette alla trincea, volle rimanervi anche durante il bombardamento: ad ogni scoppio di granata nemica, vedevamo quell'eroico giovane ricoprirsi o quasi di detriti e, poi come sorgere dalle macerie, con audacia calma liberarsi da quei rottami e riprendere, impassibile, il suo posto d'osservazione. Fortuna volle c'è proprio un Dio per gli audaci! Che nessun colpo in pieno lo raggiungesse in quella temeraria fedeltà alla consegna e l'eroica vedetta se la cavò con lievi ferite e contusioni curate sul posto, perché l'animoso soldato non volle allontanarsi dal suo reparto! Ebbe la meritata ricompensa per il mirabile esempio offerto ai suoi compagni d'arme. Qualche giorno dopo vi fu un nuovo bombardamento, seguito da un attacco dalla fanteria nemica. Comandava allora il <posto> il Sottotenente Ezio Garibaldi, il più giovane dei figli del Generale Ricciotti. Ferito da bomba a mano, non volle ritirarsi, né curarsi se non dopo che l'attacco venne definitivamente respinto. Per mia proposta fu insignito della medaglia d'argento al valor militare. Nello scorcio dell'inverno 1916, a (Passo Fedaja, Valle Avisio) presso il lago omonimo (ove, in estate, in vista del nemico, i nostri meravigliosi Soldati avevano la temerità di bagnarsi) era appostata una nostra Batteria da campagna, i cui tiri precisi davano maledettamente sui nervi al

nemico, che, alla fine, esasperatosi, rovesciò sui nostri pezzi una quantità di granate di medio calibro. Che sconvolsero la nostra posizione. Tutti i nostri erano rimasti ai pezzi. Due Ufficiali subalterni presenti, uno, colpito in pieno da una granata nemica, fu ridotto a brandelli! L'altro ebbe asportata una gamba ed un braccio e morì poco dopo. La Gloria baciò le loro eroiche fronti! Vennero sepolti nel luogo ove caddero, in faccia al nemico, perché costituissero un'affermazione e una sfida. La difficilissima posizione venne da noi mantenuta, non solo perché resa sacra alla nostra fede dal sangue generoso versato dai due giovani eroi. Ma anche perché ritenemmo che, se il nemico con tanta accanita frequenza la bersagliava, non doveva certo riuscirci né comoda, né innocua. L'abbandonarla, infine, avrebbe potuto essere interpretato dal nemico, spavaldo e tracotante, come un segno di paura da parte nostra. Quindi, non solo venne mantenuta, ma rafforzata da altra piazzuola più avanzata, che, se mai, avrebbe potuto significare audacia, ma non timore.

E la nostra musica ... cannoniera riprese, non meno rumorosa e solenne che per il passato, a emettere i suoi formidabili suoni! Il nemico, reso furibondo dalla nostra, in verità, temeraria audacia, bersagliò ancora la nostra posizione senza economia di proiettili. Ricordo bene che il Tenente d'artiglieria, comandante il pezzo avanzato, era in piazzuola, quando l'uragano di fuoco e di acciaio nemico si abbatté sulla nostra posizione. Il pezzo era protetto da ripari di semplice zolle, in rilievo. Il tiro nemico era preciso: qualche proiettile si piantava fra le zolle soffici, senza, fortunatamente scoppiare; qualche altro, attraversava la piazzuola nel vuoto, andava a cadere poco lontano dalla posizione, inesplosivo; ma anche quelli che scoppiavano non riuscivano affatto a turbare la eroica serenità dell'Ufficiale. E dire che i tragici ricordi del recente passato erano sempre là palpitanti, nelle gloriose tombe, per ammonire che in quel luogo si annidava, fredda ghignando in agguato, la morte! Noi osservavamo spesso l'Ufficiale, intento, con inverosimile calma e sorprendente disinvoltura, a togliersi dal vestito i detriti di zolla che gli scoppi proiettavano su di lui!

Fortunatamente la burrasca passò, lasciando solo pochi altri feriti e contusi, e il Tenente per dimostrare quanto il rabbioso fuoco nemico lo aveva impressionato, chiese ed ottenne di poter, di rimando, personalmente sparare, contro la posizione avversaria ben 100 granate, le spolette delle quali erano state da lui graduate in piazzuola, nientemeno che durante il bombardamento! Capite che po' po' di sangue freddo? Durante il tiro, precisissimo, di rappresaglia, contro la posizione nemica. Il nostro pezzo parve trasformarsi in una vera e propria grossa mitragliatrice, tanto rapidamente i colpi si succedevano ai colpi. La posizione nemica, tormentata in pieno apparve avvolta in una densa nube di polvere e rottami: quando il tiro cessò, la posizione era completamente devastata. La dura lezione valse bene a calmare la spavalderia dell'avversario, se si deve giudicare dal fatto che, per tutto il rimanente della giornata, non si fece più vivo. A (Col di Lana 2540 m) era, da tempo stata esplosa la famosa mina Caetani di 2500 chilogrammi di gelatina, mina che aveva a noi fruttato il possesso della posizione avanzata rispetto a Col di Lana detta del (Dente del Sief), quando io col 2° Battaglione del 51° Fanteria, mi trovavo appunto in questa posizione, per sostituirvi un Battaglione del 45° (andato completamente distrutto in un audacissimo attacco contro la posizione di Monte Sief) e per proteggere la preparazione di una più potente mina (5000 chilogrammi di gelatina) che doveva << lavorare >> in basso per far crollare le sottostanti gallerie che il nemico andava scavando sotto la nostra posizione per poi minarle e farci saltare in aria!

Per dare un'idea di ciò che era la nostra situazione in quel periodo di vita guerresca , ecco brevemente, quanto era, appena accaduto. Fra il Dente del Sief, da noi occupato, ed il Monte Sief , occupato dal nemico, era una assai profonda spaccatura, prodotta da una vera gara di esplosioni di mine che, per un certo tempo, parve ingaggiata fra noi e l'avversario, col comune scopo di rendere sempre più arduo il passaggio da una posizione all'altra in caso di attacco. Le due aperture delle rispettive gallerie contrapposte, entrambe sboccanti nella spaccatura, erano, naturalmente, assai ben vigilate da appositi (posti di sicurezza). Da parte del Comando delle nostre truppe.

Continua ...

Arcangelo Catani

BARZELLETTA

Una coppia decide di passare la ferie in una spiaggia dei Caraibi, nell'hotel dove passarono la luna di mele venti anni prima. Però per problemi di lavoro, la moglie non può accompagnare subito il marito: l'avrebbe raggiunto alcuni giorni dopo.

Quando l'uomo arriva, entra nella camera dell'hotel e vede che c'è un computer con accesso ad internet. Decide allora di inviare una e-mail a sua moglie, ma sbaglia una lettera dell'indirizzo e, senza accorgersene, lo manda ad un altro indirizzo.

La e-mail viene ricevuta da una vedova che stava rientrando dal funerale di suo marito e che decide di vedere i messaggi ricevuti. Suo figlio, entrando in casa poco dopo, vede sua madre svenuta davanti al computer e sul video vede la e-mail che lei stava leggendo: "Cara sposa, sono arrivato. Tutto bene. Probabilmente ti sorprenderai di ricevere mie notizie per e-mail, ma adesso anche qui hanno il computer ed è possibile inviare messaggi alle persone care.

Appena arrivato mi sono assicurato che fosse tutto a posto anche per te quando arriverai venerdì prossimo...

Ho molto desiderio di rivederti e spero che il tuo viaggio sia tranquillo, come lo è stato il mio".

N.B. Non portare molti vestiti, perché qui fa un caldo infernale.

Pietro Ricci

Questo è il testo della canzone del maestro **Leo Sabatini**, citata da Barbara Massimi nel *Giornalino di luglio*.

SIAMO DI CELLERE FIGLI

SIAMO DI CELLERE FIGLI
SIAMO DI CELLERE
PAESE RIGOGLIOSO
DI ULIVI E DI VIGNETI
SE VOI VENITE A CELLERE
CON LA MALINCONIA
VI DIAM LA MEDICINA
CHE TUTTO MANDA VIA

Ritornello (ripetere due volte)
DALLE CANTINE FRESCHE
IN BOTTI LA' PER LA'
SPILLIAMO DEL BUON VINO
CHE TUTTI FA CANTAR

Ciuccio e Polvarino

(esilarante racconto, intervallato da quartine dialettali di mia composizione)

Oggi non parlo di Cellere, ma di un paese limitrofo, che si raggiunge da Cellere tramite una strada in continua discesa, lunga sei chilometri circa.

In questo storico paese, che ha dato i natali a papa Paolo III Farnese e che ha avuto come principe Luciano Bonaparte, fratello del più celebre Napoleone, hanno svolto, nei decenni passati, la loro attività lavorativa due operatori ecologici (gli ex scopini), noti a tutti per la loro ilarità, per l'attaccamento al lavoro e ancor più a qualche inebriante bicchiere di vino.

“Eran Ciuccio e Polvarino
due amante del bicchiere
che faceveno el mestiere
de scopa' tutta Canino”.

Durante il lavoro erano sempre di buonumore e pronti al saluto e allo scambio di battute che inducevano al sorriso e alla spensieratezza, ma quando vivevano il loro tempo libero erano ospiti fissi di qualche “fraschetta” per condividere le ore con gli amici e, nello stesso tempo, più bicchieri del buon vino caninese.

Erano soddisfatti del loro lavoro quotidiano, non avevano grilli per la testa e si accontentavano dello stretto necessario.

Il loro momento più bello e tanto desiderato e che mi appresto a descrivere lo vissero quel giorno in cui, per la prima volta, dovevano percepire il meritato salario: lo avrebbero riscosso in Banca e con vera soddisfazione perché la famiglia era in trepida attesa e c'era da sfamarla con dignità e puntualità.

“Alla fine d'ogni mese
con un'aria molto franca
se n'annaveno a la Banca,
ma co' umile pretese”.

L'ilare storiella si sviluppò proprio il giorno del primo salario, quando con una certa agitazione entrarono in quel luogo dove circola il denaro, ma dove loro non erano mai circolati per il fatto di non possedere un libretto bancario.

Lì nacque subito un serio problema: i due amici, uniti nel lavoro e nel tempo libero, erano uniti anche nella dura realtà di essere analfabeti, non avendo frequentato con profitto la scuola, di averla precocemente abbandonata e di non avere appreso addirittura a scrivere la loro firma.

Il bancario addetto allo sportello era ignaro di quel che presto sarebbe accaduto, non immaginando mai che si potesse giungere a tanto.

Quando fu informato che i due operai erano analfabeti, spiegò loro con pazienza e con estrema calma che sarebbe stato sufficiente tracciare una piccola croce lì nella riga indicata.

Infatti, dopo aver fornito tutte le istruzioni del caso, invitò Ciuccio a prendere la penna e a eseguire quel che gli aveva appena raccomandato.

Fu bravo Ciuccio, anche se dovette armeggiare con la penna con una certa difficoltà, sia per non averla mai utilizzata sia per avere delle dita grosse e callose, non proprio l'ideale per svolgere quel piccolo lavoro: molto meglio si sarebbe trovato nel caso di dover manovrare la sua bella scopa.

Dopo aver tracciato la sua bella croce, tutto soddisfatto si ritrasse di qualche passo per dar posto a Polvarino, che avrebbe dovuto ripetere la stessa azione nel suo foglio.

Egli, al contrario dell'amico Ciuccio, non fu per niente titubante e con una certa sveltezza, dopo una necessaria e ponderata riflessione, abbinata a qualche cruccio, tracciò la sua firma (con una croce, penserete voi; macché, egli firmò con una figura tondeggiante).

"Co' la croce firmò Ciuccio,
de le due el più esperto;
Polvarino 'nvece incerto
fu invaso da un gran cruccio,
e lue 'nvece de la croce
fece tonno e propio bello
un magnifico ovarello".

Il già paziente bancario, questa volta si incavolò per davvero e rimproverò il povero Polvarino per non aver tracciato la croce, come aveva fatto il suo amico Ciuccio.

"Perché propio 'st'ovo lessò
qui nel foglio hae disegnato
e la croce hae rifiutato
come Ciuccio 'nvece ha messo?".

Polvarino rimase davvero mortificato per quella forte ammonizione, ma in cuor suo aveva la più chiara delle spiegazioni e si meravigliava che non fosse stato compreso proprio da quella persona così istruita e intelligente, per cui disse chiaramente:

"Perché ho fatto l'ovarello?
Ma perché so' Polvarino,
nun so' Ciuccio, mio carino,
nun me chiamo come quello!".

La risposta fu di una logica disarmante; infatti, come poteva firmare come il suo amico se lui era tutt'altra persona?

A questo punto, i presenti, compreso l'addetto allo sportello, furono trascinati violentemente al sorriso per quella risposta semplice e, nello stesso tempo, geniale!

Quando però fu spiegato a Polvarino che non avrebbe potuto ricevere il salario se non avesse apposto la sua firma, cioè una semplice croce, allora egli non ebbe più alcun dubbio e tracciò la più bella croce della sua vita.

"Tutte risero de còre,
ma poe calmo Polvarino
una croce lì vicino
fece serio e senza errore

ché compreso avea veloce
che quel misero salario,
come el Cristo sul Calvario,
era appeso ad una croce".

Mario Olimpieri



IL CAMBIO.....DELLA GUARDIA

Dopo tant'anni e pure tanto impegno, la Proloco purtroppo "butta coppe", è stato un gruppo certamente degno che feste ne ha fatte anche troppe. Tutte persone con un gran contegno, che meritan medaglie e tante coppe, dal Presidente e tutti ad uno ad uno grazie di cuore, e non lasciam nessuno.

Ma il paese non resterà a digiuno, perché c'è già chi prende il loro posto, la sera si ritrovano a raduno per festeggiare Egidio ad ogni costo. Il Sindaco è a capo di ciascuno e a fare una festona è ben disposto, ma ciò avverrà se ogni cellerese tira fuori un po' di "euri" per le spese.

Angelo Rossetti - Cellere 4 luglio 2018

FOTO DAL CENTRO



Festa della terza età: 28 giugno 2018





COMPLEANNI DI AGOSTO

BATTAGLIONI DINO	6
DIONISI FIORELLA	6
CAPORALI IOLE	7
VARI SIMONE	8
DONCIGLIO M. ASSUNTA	14
LOTTI CESARE AUGUSTO	14
GIUSTINIANI CARLA	15
MOROSINI GIUSEPPE	17
NAPOLI ANNUNZIATA	19
TUFONI LUCIA	20
MENICUCCI SANTINA	22
LOTTI AMERIGO	26
SPADONI CLAUDIO	28
MASSIMI ENZO	29

I più sinceri auguri a tutti

IL presidente: Lotti Cesare Augusto Cell. 3294953662

Il vicepresidente: Mariani Domenica Cell. 3341106306

Il Comitato di Gestione